



UN PO' DI BUON SENSO PER IL RISORGIMENTO

La vulgata neoborbonica è lontana dalla verità storica

In prossimità dei festeggiamenti per il 150° della proclamazione del Regno d'Italia, si è scatenata la propaganda borbonica, con intento evidentemente anti-sabaudo, cercando di piegare la storia ai propri fini. Mentre è chiaro che le ricerche scientifiche sul periodo risorgimentale non possono fermarsi alla storiografia del XIX secolo (la storia non è mai scritta una volta per tutte, perché nuove ricerche portano quasi sempre a nuove scoperte), è altrettanto chiaro che su due punti tutti gli storici concordano:

- l'unità d'Italia era necessaria ed un bene per la nazione;*
- il Regno delle Due Sicilie non era certo quello che l'attuale propaganda borbonica vorrebbe proporre.*

Su questo tema, il nostro Presidente ha scritto una breve lettera a "Il Giornale", che oggi ha meritato una lunga risposta della redazione.

Proponiamo entrambi i testi alla riflessione dei nostri lettori, limitandoci a notare come la risposta non abbia confutato la due tesi che costituivano lo scopo della lettera, privilegiando invece il sarcasmo ed una polemica di secondo piano.

Oltre ad un vistoso errore storico (Ferdinando II concesse la Costituzione nel 1821, mentre Re Carlo Alberto concesse lo Statuto Albertino nel 1848, cioè 27 anni dopo: come si può pensare che le decisioni del Re borbonico possano aver influenzato quelle del Re sabaudo?), Granzotto non affronta il tema principale, cioè quello dell'unità, e dà infine ragione al dr. Alberto Casirati pur sottolineando l'ovvio, e cioè il fatto che i temi storici risorgimentali vanno affrontati con buon senso ed equilibrio.

Giovanni Vicini

Caro Granzotto,

ho letto la sua risposta alla lettera del sig. Sapienza.

I fatti che lei cita sono senza dubbio veri, ma forse altri fatti possono ampliare la visuale e far comprendere meglio la reale situazione del Regno delle Due Sicilie prima del 1860.

Accanto ai primati tecnici del regno, infatti, non sono negabili anche i tanti, e drammatici, aspetti deteriori: dalla corruzione diffusa, alla mafia, già imperante e inutilmente combattuta sia da Murat sia dai Borbone, dalle miserrime condizioni di vita della maggior parte della popolazione, legate soprattutto allo sfruttamento nei latifondi, al grado di istruzione, senza dubbio il più basso, mediamente, d'Italia e forse d'Europa, dall'atteggiamento assolutista dei Borbone (che concessero la costituzione tre volte e la ritirarono due) alla ricchezza della casse regie, ricche perché non impiegate nello sviluppo delle infrastrutture.

E via dicendo.

Senza scendere nell'ideologia «nordista», ma neppure in quella «meridionalista», credo sarebbe ora di accettare due fatti: l'unità d'Italia era senza dubbio utile e necessaria alla nazione ed il Regno delle Due Sicilie non era quello che i nostalgici neoborbonici vorrebbero farci credere...

Alberto Casirati

Azzano San Paolo (Bergamo)

Non se ne verrà mai a capo, caro Casirati.

Da 150 anni seguita a fare aggio l'immagine del Meridione che ne diedero i conquistatori o i missionari, se preferisce, all'indomani dell'annessione. Quella di un sozzo girone infernale politico, economico, sociale e culturale che trovò il riscatto liberandosi (con un aiutino garibaldesco-savoiaro) della tirannide

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

borbonica e gettandosi lieto nell'abbraccio che tendevano loro i bravi, buoni, onesti, colti, giusti, pacifici, economicamente e socialmente avanzati piemontesi.

La mafia, a esempio, senza la quale la marcia delle Cami-cie Rosse si sarebbe arrestata a Salemi. Non era quella piovra con un tentacolo in ogni piega della nazione che è oggi. Ma, come Garibaldi poté constatare di persona, l'equivalente degli odierni *contractors*.

L' analfabetismo. Non dico che al Sud ci fossero più alfabetizzati che al nord, ma prima di passare alla conta occorrerebbe

premettere che all'indomani dell'unificazione la percentuale degli analfabeti dal Monviso al Lilibeo era del 79 per cento. E che a quei tempi era ritenuto non analfabeta chi sapeva scrivere il proprio nome e cognome per cui, tolti quelli, la popolazione alfabetizzata non superava il 3 per cento.

Con cifre così, che a Torino quel 3 diventasse 3,5 e a Napoli 2,5, mi dica lei, caro Casirati, cosa cambia. La Costituzione. La prima a essere promulgata fu quella di Ferdinando II (ciò che costrinse Carlo Alberto a smettere i panni dell'italo Amleto e a firmare lo Statuto Albertino) e anche questo è un primato. Fu so spesa (non revocata, sospesa), certo, ma fu quando Ferdinando si vide costretto a proclamare lo stato d'assedio.

Le miserrime condizioni di vita. Ma è così sicuro, caro Casirati, che nelle campagne di Carrù il contadino vivesse meglio del suo omonimo ad Afragola? Più abbondante e variato nutrimento, più tempo libero, più riconosciuti diritti, migliori condizioni igieniche e sanitarie? E che rispetto a quello di Afragola il contadino di Carrù fosse tanto più felice della sua esistenza?

Le infrastrutture. Di sicuro i Borbone non furono grandi costruttori di strade, soprattutto est-ovest (però ancor oggi, XXI secolo, le comunicazioni ferroviarie e stradali Tirreno- Adriatico non è che siano questo granché). Ma un ponte è infrastruttura? Bene, il primo ponte sospeso e con struttura metallica fu il «Real Ferdinando» sul Garigliano. Altri se ne costruirono



in Inghilterra e in Francia, ma crollarono di lì a poco (il «Real Ferdinando» resistette fino al 1944, quando fu fatto saltare dai tedeschi).

Ha ragione, caro Casirati, le Due Sicilie non erano quelle che i nostalgici neoborbonici vorrebbero farci credere. Però nemmeno quelle che vorrebbero dare a intendere gli ostinati detrattori - in nome degli ideali risorgimentali, ben inteso - del Meridione d'Italia.

Paolo Granzotto

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com